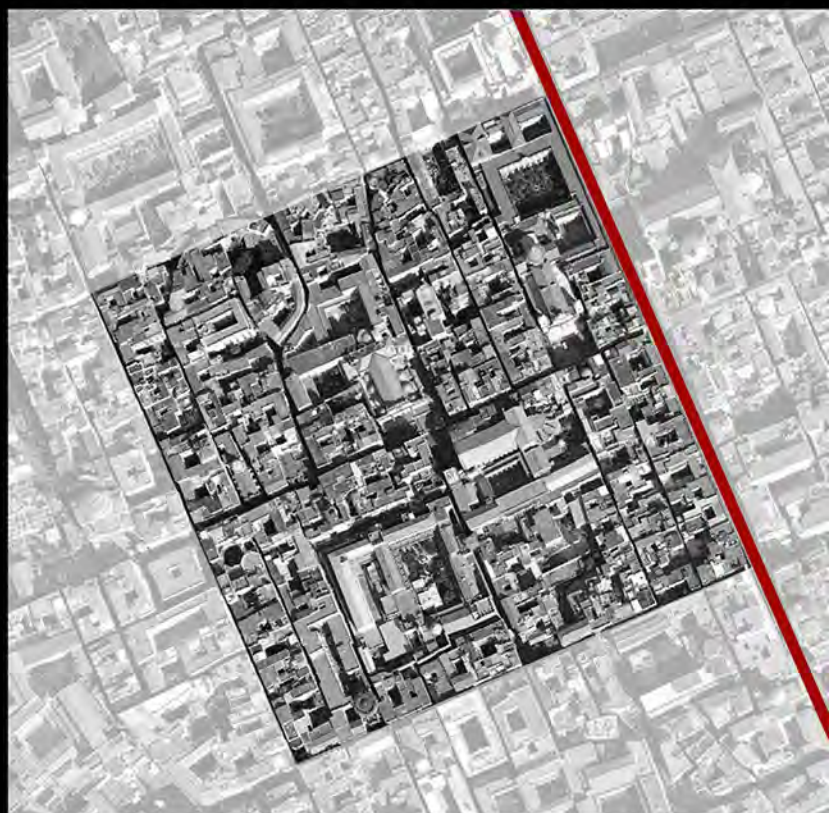


La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**



Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/II

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VISONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palinsesto

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo II - *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*

a cura di Maria Ines PASCARIELLO e Alessandra VEROPALUMBO

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-07-3

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

INDICE

15 | **Presentazione**

Presentation

ALFREDO BUCCARO

19 | **Introduzione**

Rappresentazione, conoscenza, conservazione

Introduction

Representation, knowledge, conservation

MARIA INES PASCARIELLO, ALESSANDRA VEROPAUMBO

PARTE I / PART I

Forme plurime di rappresentazione 'della e nella' città. Fra tradizioni di pensiero descrittivo e innovazioni di realtà immersive

Many different forms of representation 'of and in' the city. Between the traditions of descriptive reflection and innovations of immersive realities

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

CAP.1 Rappresentare l'architettura e la città: ieri, oggi, domani

Representing architecture and the city: yesterday, today, tomorrow

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

27 | Rappresentare l'architettura e la città: ieri, oggi, domani

Representing architecture and the city: yesterday, today, tomorrow

Antonella di Luggo, Ornella Zerlenga

35 | *Mad_media walls*. Il muro come medium

Mad_media walls. The wall as a medium

Maria Pia Amore, Giovangiuseppe Vannelli

43 | *Imaginative realism then and now*. La rappresentazione di spazi immaginari tra arte, scenografia e concept art

Imaginative realism then and now. Designing imaginary spaces between art, scenography and concept art

Barbara Ansaldi

55 | Immagini, persistenze, fantasmagorie: la rappresentazione della memoria urbana nel fumetto

Images, persistence, phantasmagoria: the representation of urban memory in comics

Stefano Ascari

65 | Narrare le immagini pittoriche delle città. Una mappa geocodificata in realtà aumentata per la città di Napoli

Narrating the pictorial images of cities. A geocoded map in augmented-reality for the city of Naples

Greta Attademo

75 | L'architettura tra le due Guerre a Napoli. Strumenti e metodi per rappresentare il cambiamento

Architecture between the Two World Wars in Naples. Tools and methods to represent change

Mara Capone, Emanuela Lanzara

89 | Il Palacio de Velazquez nel Parco del Retiro a Madrid. Analisi per la tutela e la valorizzazione dei luoghi

The Palacio de Velazquez in the Park of Retiro a Madrid. Analysis for the safeguard and enhancement of the places

Davide Carleo, Martina Gargiulo, Luigi Corniello, Pilar Chias Navarro

97 | Arte e poesia sui muri della città

Art and poetry on the city walls

Valeria Cera, Marika Falcone

- 107 | Punti di vista impossibili nel palinsesto virtuale della città
Impossible points of view in the virtual palimpsest of the city
Vincenzo Cirillo
- 115 | Insediamenti religiosi in città
Religious settlements in the city
Luigi Corniello
- 123 | Matera, storytelling e cinema
Matera, storytelling and cinema
Angela Colonna, Antonello Faretta, Michele Claudio Masciopinto
- 131 | Il patrimonio UNESCO in Albania. Rilevare la città e l'architettura
UNESCO heritage in Albania. Survey of the city and the architecture
Angelo De Cicco, Vincenzo Cirillo, Luigi Corniello, Paolo Giordano, Ornella Zerlenga, Andrea Maliqari, Florian Nepravishta
- 137 | Le forme di rappresentazione dei ponti romani nel tempo
Forms of representation of Roman bridges over time
Tommaso Emler, Adriana Caldarone, Alexandra Fusinetti
- 147 | Esperienze visive nello spazio urbano
Visual experiences in urban space
Vincenza Garofalo
- 157 | La Quinta da Regaleira a Sintra: analisi e modellazione digitale
The Quinta da Regaleira in Sintra: analysis and digital modelling
Fabiana Guerriero, Gennaro Pio Lento, Luigi Corniello, Pedro Antonio Janeiro
- 167 | Leggere, indagare e conoscere il palinsesto urbano: metodologie innovative per il rilievo di via Nino Bixio a Maddaloni
Read, investigate and learn about the urban schedule: innovative methodologies for the survey of via Nino Bixio in Maddaloni
Domenico Iovane, Rosina Iaderosa, Sabrina Acquaviva
- 177 | Il Circo Massimo in realtà aumentata: un caso studio per conoscere e gestire aree archeologiche nel tessuto urbano e nella vita della comunità
The Circus Maximus in augmented reality: a case study to know and manage archaeological area in the urban fabric and in the life of the community
Luca Izzo
- 185 | Le nuove tecnologie della rappresentazione per la conoscenza e il progetto. L'architettura fortificata
New technologies of representation for knowledge and design. Fortified architecture
Valeria Marzocchella
- 195 | Spazi di appartenenza: il rilievo del nuovo Bazaar di Tirana
Spaces of belonging: the survey of the new Bazaar in Tirana
Enrico Mirra
- 203 | Disegnare il rito. Cartografia dell'occupazione effimera dello spazio pubblico di Siviglia
Drawing the rite. Cartography of the ephemeral occupation of public space in Seville
Javier Navarro-De-Pablos, Clara Mosquera-Pérez, María Teresa Pérez-Cano
- 213 | Frammenti narrativi. Il collage nella rappresentazione di architettura e città negli anni Sessanta
Narrative fragments. The collage in the representation of architecture and city in the Sixties
Manuela Piscitelli
- 221 | Città stratificate. Fotografia e montaggio nella rappresentazione dello spazio urbano
Layered cities. Photography and montage in the representation of urban space
Nicolò Sardo
- 229 | Nuove forme artistiche per nuove identità territoriali: strategie di rigenerazione urbana attraverso la street art
New artistic forms for new territorial identities: urban regeneration strategies through Street Art
Simona Rossi

CAP.2 Immagini e strumenti: stratificazioni, vedute, forme di città

Images and tools: layers, views, shapes of cities

DANIELA PALOMBA, MARIA INES PASCARIELLO

- 241 | Specie di scale. Disegnare per conoscere alcune scale del centro antico di Napoli
Species of stairs. Understanding by drawing some stairs of the ancient city of Naples
Luigiemanuele Amabile, Alberto Calderoni, Vanna Cestarello
- 247 | Ischia e Procida. La rappresentazione del 'limite'
Ischia and Procida. The representation of the 'limit'
Paolo Cerotto
- 255 | La lettura della città di Aversa tra immagini storiche, rappresentazioni e rilievi
The reading of the city of Aversa between historical images, representations and reliefs
Margherita Cicala
- 263 | Il capriccio come progetto urbano. Hubert Robert e il porto di Ripetta
The Capriccio as Urban Design. Hubert Robert and the Port of Ripetta
Fabio Colonnese
- 273 | Baldassarre Peruzzi e il progetto come palinsesto
Baldassarre Peruzzi and the design as a palimpsest
Fabio Colonnese, Marco Carpiceci
- 283 | La Versailles del Settecento: cartografie di città
The Versailles of the Eighteenth century: city cartographies
Domenico Crispino
- 291 | La rappresentazione dei caratteri della città mediterranea nella storia: il caso di Trapani e del suo territorio
The representation of the characteristics of the Mediterranean city in history: the case of Trapani and its territory
Salvatore Damiano
- 301 | Franciscan convents in undergoing transformations: fluttering pasts and futures of historical seraphic houses in Italy
Maria Angélica Da Silva, Annarita Vagnarelli, Fábio Henrique Sales Nogueira
- 311 | Catania nel nuovo corso del '900, dal Liberty al mare tra mappe e digitale
Catania in the new avenue of the XXth, from Liberty to the sea between maps and digital
Giuseppe Di Gregorio
- 319 | Lo 'schema frattale' di Ortigia: un palinsesto a più scale, dalla città all'edificio
Ortygia's 'fractal scheme': a multi-scale palimpsest, from city to building
Eleonora Di Mauro
- 329 | Il tracciato dell'antico Acquedotto Reale e il parco Superiore della Reggia di Portici
The historical route of the Royal Aqueduct and the Upper Park of the Portici Royal Palace
Raffaella Fusco, Mirella Izzo, Arianna Lo Pilato
- 337 | Mappe stellari e geometria sacra nel disegno delle città medioevali di Sicilia. Un'ipotesi archeoastronomica su Erice
Star Maps and Sacred Geometry in the design of the Medieval Cities of Sicily. An archaeoastronomic hypothesis about Erice
Gian Marco Girgenti
- 347 | Rappresentazioni di occasioni perdute tra negligenza e cecità
Representations of lost occasions between negligence and blindness
Francesco Maggio
- 357 | Il disegno delle forme evolutive delle nuove città
The evolving shapes design of New Towns
Giuseppe Marino
- 365 | Literary Language and Palimpsests of Chronometries: Representations of Urban Space in Bruno Schulz's Prose
Anca Matyiku
- 371 | Palinsesti materiali e immateriali per la riconfigurazione di una città priva di sembianze storiche
Palimpsest: material and immaterial reminiscences for the reconfiguration of a city without historical features
Caterina Palestini

Specie di scale. Disegnare per conoscere alcune scale del centro antico di Napoli
Species of stairs. Understanding by drawing some stairs of the ancient city of Naples

LUIGIEMANUELE AMABILE, ALBERTO CALDERONI, VANNA CESTARELLO

Università di Napoli Federico II

Abstract

Disegnare la città significa percorrere, attraversando le sue cavità, quella stratificazione di pietre e di usi che ha reso densa ed intensa la descrizione e l'esperienza dei suoi spazi, sovrapponendo un ultimo ed instabile layer di interpretazione. Esercizi, di rappresentazione delle scale del centro antico di Napoli, sempre gli stessi, ma sempre diversi, che restituiscono in sezione concreti carotaggi di una realtà complessa, metabolizzata e sottoposta ad un ulteriore scandaglio lontano dagli occhi.

Drawing the city means to pass through its cavities and meet the stratification of stones and uses that made the description and experience of its space dense and intense: overlapping in the last unstable layer of interpretation. The exercise of drawing the staircases of the ancient city, always different yet always the same, appears in the sections as tangible cores of a complex reality, metabolized and subject to further analysis far from the eyes.

Keywords

Città Antica, Scale Napoletane, Disegno.
Ancient City, Neapolitan Staircase, Drawing.

Introduzione

Perni di un sistema compositivo complesso in cui differenti luoghi si uniscono a formare un organismo compatto, le scale dei Palazzi sono spesso risultato di diverse aggregazioni secolari nei cui interstizi si sono formate come concrezioni cavernose le più diverse modalità di risalita verso i piani alti alla ricerca di più aria e luce, e che hanno trovato corrispondenza in forme che sono emerse dall'incrociarsi della fisicità litica del tufo e del piperno con le geometrie imposte e ordinatrici. Una ricerca, quella qui presentata, che prova a mettere in luce la necessità del dialogo con l'esistente per apprendere, in un confronto sempre rinnovato, modi e possibilità necessarie al progetto del nuovo. Sale, la città, a quote esperite con occhi nuovi. L'ascensione verticale – fisica e cinetica – messa in moto dall'atto del salire genera movimentazioni primigenie inscritte nel nostro portato genetico: l'uomo è fatto per salire, passo dopo passo, e per sentire la frizione generata nelle gambe dall'appoggio del piede – sensibile quanto la mano, ma purtroppo mai abbastanza allenato a riconoscere – con la pietra, riattivando muscoli e distendendo tendini sopiti dalla sedentarietà quotidiana. Passare da uno spazio all'altro, in verticale, ci costringe a provare quella *funktionslust*, ovvero la sensazione di benessere fisico nel compiere movimenti per cui il nostro corpo è progettato. Gli architetti senza nome che hanno segnato la geografia del centro antico di Napoli assorbivano, conoscevano e trasmettevano alcune fondamentali regole che valicano la sola buona esecuzione, ma parlavano di costruzione di bellezza, misurabile e ponderabile, la cui esperienza è sempre più della comprensione delle qualità delle singole parti. La condizione atmosferica dello spazio architettonico fuso all'esperienza dell'attraversamento

concorre a rendere le scale dei palazzi napoletani la specificità di un sistema architettonico che sopravvive resiliente fino ad oggi. Seppur esempi di materia viva in perenne evoluzione, le specie di scale molteplici e diverse che si incontrano nell'attraversare il centro antico sono raggruppabili in 'famiglie' storiche – per il momento in cui sono state realizzate ex novo o frutto di ristrutturazioni o espansioni – morfologiche – basate sulla loro geometria in pianta e configurazione spaziale – tipologiche – dal loro posizionamento rispetto all'evoluzione architettonica dell'edificio [Savarese 2002]. I molteplici esercizi di disegno effettuati nell'ambito della ricerca – di cui qui sono raccolti tre esempi – compongono un piccolo catalogo tassonomico di una realtà complessa sottoposta ad un'indagine che a partire da misurazioni e dati raccolti attraverso lenti e ripetuti sopralluoghi prova a restituire caratteri e consistenze qualitative. Imparare da esempi tendenziosamente scelti per specifiche qualità spaziali da metabolizzare e condensare in precise elaborazioni grafiche. La modalità di rappresentazione scelta, la proiezione assonometrica monometrica ha permesso la riconfigurazione su supporto bidimensionale dell'ambito spaziale occupato e riempito – come se fosse un pieno – dalla scala. Oggetto della rappresentazione è l'architettura della scala, nuda ed immediatamente visibile nelle sue caratteristiche fondamentali: un'ossatura di rampe, pianerottoli e aperture nel suo sviluppo verticale. Nel disegno il percorso di risalita viene individuato come uno scavo nella massa fisica di case, centripeto e centrifugo nelle diverse declinazioni formali ma sempre compatto nei suoi limiti e indice di un lento lavoro il cui esito è proprio la sua forma. Questa emerge e cresce nel tempo coerente con l'edificio, assecondando giaciture ed aperture, gradini, soglie ed ampie finestre, o logge e balconi rammagliando il tutto come un tessuto elastico, resiliente e responsivo: a sollecitazioni interne ed esterne – espansioni, contrazioni, trasformazioni – la scala si riadatta, riscrive le proprie traiettorie tra i ballatoi verso il cielo. Se il passo della scala è scandito dai piani orizzontali che moltiplicandosi in altezza permettono il superamento di determinate quote, lo spazio vissuto è contenuto dai limiti verticali di muri, pilastri, colonne che si richiudono su sé stessi in superfici voltate di vario tipo, ma anche di porte, ringhiere, parapetti, elementi aggiunti come superfetazioni su un corpo coeso necessarie a contenere l'esperienza della risalita indirizzando sguardi e suggerendo direzioni.

Si è provato, così, nel rappresentare lo spazio della scala ad effettuare una riduzione ai minimi termini del voluminoso vocabolario visuale da cui si è sopraffatti nell'atto dell'attraversare un palazzo napoletano per poterne apprendere, seppur parzialmente, modalità di un fare architettura ancora necessario e sorprendentemente attuale.

1. Tre specie di scale

Rappresentare le scale di tre casi all'interno del centro antico, Palazzo di Nerone, Palazzo Mosca e Palazzo di Ludovico da Bux, ha messo in luce come a fronte di una geometria chiara e definita corrispondano molteplici possibili modalità d'esperire, la cui conoscenza chiarisca come architetture della storia possano continuare ad essere un 'patrimonio disponibile' e, trasformato in 'materia plasmabile', affinché «l'architetto acquisisca la sensibilità del dato fisico dei materiali per partecipare al loro significato espressivo, onde poterlo tradurre nella composizione di un'opera» [Rogers 1961].

Nel caso della scala del Palazzo di Ludovico di Bux, un vero e proprio cunicolo ricavato in condizione di precario equilibrio fra i bracci della corte, sempre con la stessa dimensione; un passaggio scavato che si affianca, interseca, penetra e si moltiplica per i diversi livelli mai perdendo il proprio spessore fisico. Un edificio compatto, profondo quanto l'*insula* che lo accoglie, stretto in sole tre campate.

Da un cardo all'altro, il Palazzo di Ludovico da Bux si adatta alla dimensione di una degli isolati più densi della città antica, liberando al suo centro una corte larga esattamente quanto l'androne – memoria di una cappella gotica riccamente decorata – tassello centrale sottratto ad una campata che costruisce il suo spessore sia sul fronte su via Nilo che su vico del Fico al Purgatorio. L'androne – prima stanza attraversata – misura lo spessore fisico tra la facciata principale e quella sulla corte, da cui si accede a uno stretto passaggio ad arco che conduce alla prima rampa della scala, nascosta in penombra, ostile nella sua forte pendenza e nelle alte alzate, necessarie al superamento del salto di quota. Giunti al primo livello, la scala non più monumentale, si allarga in una loggia: una stanza, aperta, snodo fra i rampanti e accesso alle più grandi case dell'edificio.

Nel suo centro, un'apertura incornicia la nuova rampa che si sviluppa in una serie di sei parallele nello spazio, costruite in tempi diversi per raggiungere livelli più alti che lentamente si sono sviluppati l'uno sull'altro in una galleria verticale che guida quote diverse illuminate da una luce che filtra da aperture apparentemente casuali ma che si rivolgono di volta in volta a pozzi di luce, piccole *vanelle* o su loro stesse, modulando l'esperienza della risalita alle diverse ore del giorno. Situato sull'angolo di un'antica *insula* monastica sul lembo frastagliato del decumano superiore, Strada dell'Anticaglia, al confine dei resti di un'area caratterizzata dalla presenza di antichi teatri, il secondo caso studio – Palazzo di Nerone – è una rappresentazione a scala dell'edificio della complessità della città antica, delle sue plurime stratificazioni e della sua innata capacità di accogliere e condensare condizioni al contorno diverse in *unicum* architettonico. Organizzato su due corti incardinate sul perno centrale della scala, uno straordinario esempio di scala ottagonale di sanfelicianiana memoria, [Ferraro 2017] Palazzo di Nerone accoglie un campionario di tipi di case tra i più ricchi della città antica: bassi, case nobiliari, case lineari, abitazioni abusive, appartamenti che girano intorno alla corte, crescono l'uno sull'altro, ognuno con misure, caratteri e qualità: tutti legati fra loro dai percorsi disegnati dai sistemi di risalita verticale.

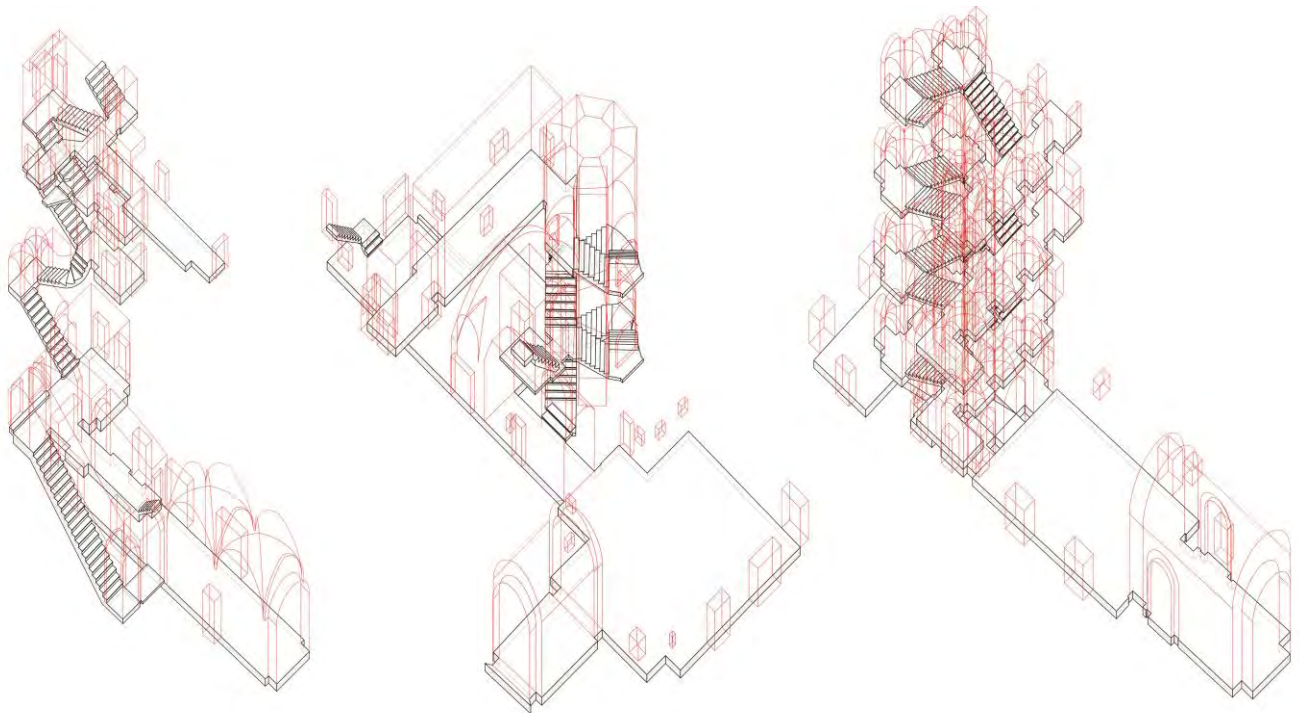


1: L'accesso alla scala di Palazzo di Ludovico di Bux, Palazzo di Nerone, Palazzo Mosca.

Dal decumano, la facciata principale compressa tra i due archi romani arretra disegnando l'accesso alla prima corte, da cui la scala non è immediatamente visibile, ma va scoperta attraversando il passaggio coperto fra le due corti, da cui si accede alle brevi rampe che formano l'ottagono: alternati, pianerottoli e gradini, si aprono sulle diverse case. L'incedere lento della risalita è accolto da questi spazi a misura d'uomo dove le proporzioni fra i gradini sono studiate per non causare mai stanchezza ma, anzi, invitare a proseguire e ad osservare dalle ampie aperture, fermandosi. Nel corso dei secoli alla grande scala ottagonale si sono aggiunte altre quattro scale; alcune costruite specificatamente per raggiungere un piano, altre per superare piccole differenze d'altezza. Nonostante queste modifiche, tutto sembra essersi evoluto naturalmente e coerentemente col palinsesto da cui Palazzo di Nerone emerge. Palazzo Mosca presenta le caratteristiche che si assumono come tipiche di un palazzo napoletano: portale sovradimensionato, ampio androne, corte e scala monumentale. Questa struttura viene sovrimpresa ad una maglia esistente che in pianta e in alzato asseconda la morfologia dell'*insula* di cui forma lo sperone inferiore. La sequenza spaziale guida fino alla grande scala voltata, simmetrica a doppio rampante, che occupa l'intera facciata sullo sfondo, impostata su quattro ordini di archi in altezza, ma anche sotto di essa: un basso passaggio centrale ricavato nell'arco centrale del piano basamentale della scala nasconde una rampa che termina in un'altra corte più piccola e stretta. Uno spazio compresso e aperto per tutti i piani, largo quanto basta per consentire alla scala di avere un secondo affaccio, moltiplicando così le condizioni atmosferiche della scala, che quantomai è assimilabile ad uno spazio esterno, aperta alle intemperie e costantemente illuminata dal sole. Al suo perimetro irregolare, Palazzo Mosca oppone una geometria rigorosa, che risignifica gli spazi interni alle rinnovate esigenze del tempo, esprimendo un'ulteriore modalità con cui le architetture del passato si relazionavano e continuavano le forme della città antica.

Queste scale, architetture di esperienza, a loro volta incastonate all'interno di architetture senza nome, sono quegli elementi di scarto e di espressione formale che permettono di riconoscere le trasformazioni all'interno di quelle ripetizioni, gradualmente modificate, incarnate dalle architetture del centro antico di Napoli. Queste, avvolte molte spesso da alte muraglie, come ci ricorda Benedetto Croce, nascondendo giardini, chiostri e cortili, luoghi silenziosi al riparo dalla folla delle strade, ripetono, a partire dalla forma della città ormai compressa e consolidata, cose già dette. Le facciate nascondono realtà molto ricche, e sequenze spaziali che conducono dal portone alla casa in alcuni casi sorprendenti, dove la scala, come abbiamo già visto, salda tra loro, elementi fisici ed atmosfere differenti. Il disegno delle scale dei palazzi del centro antico è inevitabilmente 'stesura interpretativa' di quell'affollamento del visibile e delle stratificazioni di cui il palazzo si compone e, diventa, una modalità che fissa la connessione, nel suo farsi, tra le diverse parti e il tutto, e così con la città, provando a rappresentare la sua specifica densità, intesa come definizione delle masse e delle cavità, dei materiali, delle specifiche cromie e luci. L'attività del disegno, o meglio del ridisegno, della rappresentazione a posteriori, dalla realtà esperita alla carta, con la necessità e l'impellenza di riportare e rendere visibile la complessità delle stratificazioni – verticali, orizzontali, spesso immateriali – consente di radunare le architetture con i loro elementi, alla ricerca di permanenze ed inflessioni: un'operazione volta a penetrarne i segreti, le strutture, i processi compositivi, senza mai la pretesa di definire parentele, confronti precisi ma di rivelare soltanto il visibile. La ricerca, con i suoi presupposti ed i suoi esiti, prova a materializzare quella che Kubler definisce come 'anatomia della routine', ovvero lo scandaglio sì delle costanti, ma anche di tutte quelle sottili variazioni che si innestano in

lunghi periodi di ripetizioni di una forma, di un elemento della sequenza spaziale del tipo della casa, (le scale e quindi le cose, gli artefatti, esse stesse come 'forme del tempo') ritenendo vitale, non soltanto per le discipline della rappresentazione ma anche e soprattutto per la cultura del progetto avere il polso delle ritenzioni come delle trasformazioni che vengono fuori «dalla molteplicità dei modi in cui delle entità si uniscono e si separano» [Kubler 1976]. Nella rappresentazione di talune eccezioni, ma anche nell'ossessivo disegno degli stessi ciclici elementi, è possibile evidenziare appunto, il valore e la presenza fisica di quella materia bruta raccontata da Rykwert, quel rinvenimento che sarà oggetto di trasformazione, artificio, ovvero un «materiale inerte in un portatore di intenzioni» [Rykwert 1995]. La misura, che emerge solo attraverso il disegno, racconto che diventa concrezione fisica, sedimentata, di rappresentazione, dei mantenimenti e degli scarti, della continuità e delle eccezioni, delle ricorrenze dei sistemi di scale, consente di mettere in opera l'aspirazione alla trasparenza della rappresentazione del reale ma anche avere indizi sul processo compositivo, che ci permette così di leggere l'oggetto nella sua complessità.



2: Assonometria del sistema drone-corte-scale del Palazzo di Ludovico di Bux, Palazzo di Nerone, Palazzo Mosca (disegni di Luigiemanuele Amabile).

Conclusioni

L'atto personale conoscitivo non è separabile dall'osservazione diretta. Osservare a distanza, in laboratorio, campioni misurati e conosciuti da altri porta sempre con sé uno scarto che solo molta esperienza, e quindi immaginazione, può sopperire. La rappresentazione come investigazione sul campo contribuisce in tempi diversi alla costruzione di un piccolo archivio personale in evoluzione costante. In prima battuta, l'osservazione diretta contribuisce alla percezione immediata di un manufatto, ad enumerare gli elementi che lo compongono riconoscendo caratteri e modi specifici di quell'architettura di accogliere usi molteplici, allenando i sensi, l'occhi e la mano insieme, a percepire. Disegnare è percepire. Imparare a

LUIGIEMANUELE AMABILE, VANNA CESTARELLO, ALBERTO CALDERONI

disegnare, per Ruskin, significa imparare a percepire, ed è il disegno che insieme al percepire emergono come azioni fondamentali per lo sviluppo personale. «I believe that the sight is a more important thing than the drawing» [Ruskin 2009].

Eppure, conoscere con le mani «toccare, misurare, scavare, saggiare con le mani e con le dita sono gesti coordinati così da presso con l'olfatto, la vista, l'udito e il gusto che il loro perfezionamento serve alle esigenze dei sensi e all'appagamento degli appetiti» [Kingdon 2016]. Fermarsi, osservare e tracciare segni su un supporto, riportarli in laboratorio, studiarli e sistematizzarli è un processo che se nel breve periodo restituisce consistenze e qualità spaziali del costruito, col reiterarsi nel tempo accresce la capacità personale di cogliere 'l'esperienza e fissarla nella mano che vede' [Collotti 2016]. Mai casuale, quindi, il disegno acquisisce le caratteristiche di un gesto ripetuto e sicuro, fermo nel tremolare delle linee e deciso nella definizione di segni chiari e trasmissibili. Da un lato atto di conoscenza e arricchimento personale, dall'altro opera di restituzione intelligibile e comunicabile, «because chance has played a role [...] and thus chance is irresponsible, not to mention *mindless*, because it arises out of habit» [Albers 1961].

Bibliografia

- ALBERS, J. (1961). *Despite Straight Lines*, ed. By François Bucher, New Have: Yale University Press.
- BEIGEL F., CHRISTOU P. (2013). *L'arte di vivere*, in «Domus», n. 973.
- CALDERONI, A. (2016). *Appunti dal visibile*, Siracusa, Letteraventidue.
- CAMPO BAEZA, A. (2013). *An Idea Fits in the Palm of a Hand*, in «Domus», n. 972.
- COLLOTTI, F. (2016). *Postfazione*, in *Appunti dal visibile*, A. Calderoni, p.148.
- EBERLE, D., TRÖGER, E. (2014). *Density & Atmosphere. On Factors relating to Building Density in the European City*, Basilea, Birkhäuser.
- KINGDON, J. (2003). *Lowly Origin: Where, When and Why Our Ancestors First Stood Up*, Princeton, Princeton University Press.
- PALLASMAA, J. (2009). *The Thinking Hand: Existential and Embodied Wisdom in Architecture*, Hoboken, John Wiley & Sons Inc.
- ROGERS, E. N. (1961). *Gli elementi del fenomeno architettonico*, Bari, G. Laterza e F.
- RUSKIN, J. (2009). *The Elements of Drawing: In Three Letters to Beginners*, New York, National Library Association.
- SAVARESE, L. (2002). *Il centro antico di Napoli. Modelli «ricostruttivi» di Palazzi*, Napoli, Electa.

Questo volume accoglie le più recenti riflessioni attorno ai necessari fondamenti, teorici e di pensiero, nonché agli aspetti tecnici, artistici, tecnologici che portano a concepire la città e il paesaggio come palinsesto figurativo e fenomenologico. Città e paesaggio, infatti, continuamente soggetti a operazioni di cancellature e riscritture – in termini di progetto e restauro, di tutela e valorizzazione, di disegno e ridisegno – sono i testimoni visivi di come appare a noi il palinsesto oggi, grazie al connubio sempre più stretto fra tecnologie e strumenti di visione, in un’ottica proiettiva e trasformativa fortemente relazionale.

This volume contains the most recent reflections on the necessary foundations, theoretical and thought, as well as the technical, artistic, technological aspects that lead to conceiving the city and the landscape as a figurative and phenomenological palimpsest. City and landscape, in fact, continually subject to erasing and rewriting operations – in terms of project and restoration, protection and enhancement, design and redesign – are the visual witnesses of how the schedule appears to us today, thanks to the increasingly squeezed between technologies and tools of vision, in a highly relational projective and transformative perspective